

*Musa algherese - I*

## IL CANTO DEL BOGAMARÌ

Elegia piscatoria.

II. Edizione



*Bogamarì, dal bò non proprio corallino, ma almeno libero da diritti di autore.*

<https://pixabay.com/it/ricci-di-mare-commestibile-1177788/>

CC0 Creative Commons  
Libera per usi commerciali  
Attribuzione non richiesta

Spira la Musa e cantar mi fa qui  
L'antico canto del *bogamarì*.

Ammetterete che son coraggioso  
A cantar argomento sì spinoso.

Sarò breve: comincerò dai *Doria*  
Che vennero assetati di vittoria

Ed assaggiato il buon bogamarì,  
dissero in coro: “Fermiamoci qui”.

*Paracentrotus lividus* s'appella  
Quel che chiamiam bogamarì femella

E' l'unico buon, questo diciamocelo  
Niente a vedere con *l'arbacia lixula*

Che non è mascra ma un'ermafrodita:  
son fatti suoi, ma a mangiar non m'invita.

Cantami o Diva lu *bò* e poi *l'aspina*,  
*l'ascolgia* (ahimé!) e la bocca piccolina.

\*\*

Da lungo son passati i tempi in cui  
Giovine pescator di ricci fui.

Si partiva col *ciu*, piatta barchetta  
Si pescava con canna e con raspetta

O ferro curvo. E non era mal  
Portarsi appresso pure un bel *miral*.

Erano in pratica solo i coglioni  
A prender quei di **Gangaru**, men buoni:

Troppo dolci d'estate. Ma ti getti  
Ad acchiappar bogamarì violetti

Che di color corallo hanno il lor bò  
E far di meglio proprio non si può.

Avea ogni pescator in quei bei dì  
Un posto scelto pei bogamarì.

Il pescatore provetto si apposta  
Da **Curroga** fin a **Grutta de Costa**.

Ma tu i miglior bogamarì t'aspetta  
Trovar intorno alla **Maddalenetta**

Nutriti dallo stagno ov'è in azione  
Il meccanismo di eutrofizzazione

Cui l'Algherese quando vuol poetare  
Di "*Melda groga*" il nome suole dare.

Buoni son anche i ricci del **Valmel**,  
che peschi alla muraglia sotto al ciel,

E il bogamarì de **Furat** ti aspetta  
sol dalla piana davanti all'**Uglietta**.

Terribili son quelli di **Port Agra**  
Che d'elba curallina han dieta magra:

cercali dopo una mareggiata:  
vuoti li trovi, è fatica sprecata.

\*\*

Cantami o Diva che le pene togli  
Le secche di gennaio e pur gli scogli

quando era il tempo di mettere in bocca  
*Bogamarì, con pirizzolu e cocca.*

Con la pietra o coltello s'aprivano,  
e , le donne, col tacco o con la forbice.

Se il riccio avea male digerito  
Gli avanzi tu toglievi con un dito

Sciacquavi in acqua il tuo bogamarì  
E poi te lo pappavi lì per lì.

E filosofica luce potevi  
Gettar intorno se tu ti mettevi

A ciucciar la *Lanterna d'Aristotile*  
che del mare il vero sapor illumina.

I resti nel mare si buttavano  
E i pesciolini a mangiare accorrevano

C'era l'*attaccascol* e lu *prattielle*  
Che per le botte avea visto le stelle

A certe nozze che avvennero a Napoli:  
ci andò il *prattielle* con i pesci scapoli.

Della *vavosa* il consiglio quel giorno:  
fu "*Anema e core e faccia de cuorno*".

Gli spaghetti coi ricci, ignoto orror  
Eran per noi innominati ancor,

ma posso suggerir senza pretese  
di ricci delicata maionese.

Se un sushi tu vuoi fare di valore,  
Tienli nell'amido ventiquattr'ore.

Mai il mio nome vorrei associare  
A un tal libro di ricette di mare

Che nel dare all'incolto la ricetta  
Che "riccio alla zingara" vien detta

*Bogamarì* ed *arittu* confonde,  
l'un vive in terra, e l'altro in mezzo all'onde.

Bogamarì, di te nulla si getta:  
a **Cuba** per pescar la *palometta*

sei usato com'esca tutt'intero  
e non strilli neppur: sei troppo fiero.

E l'*ultigara*, ch'è di mar l'anemone,  
bruciando metà *ascolgia* tu puoi cuocere.

\*\*

Tutti vogliam che conservata sia  
Natura. Allor da **villa Sant'Elia**

Fin al porto sia la pesca proibita.  
Indi sia la marina ripartita

In cinque zone. Regolate vanno:  
una resti a riposo ciascun anno.

Ma tu, diva, a che non ti sdegni? Offesi  
sono nei lor diritti gli Algheresi.

La pesca dei ricci è oramai ristretta  
(perché non limitar canna e raspetta?),

e si limita pur, grande vergogna  
che si raccolga un po' di *posidogna*.

Di giustizia insiem lo spirito è morto  
al libero parcheggio in aereoporto.

E ancor non basta: più non si permette  
L'erba di utilizzar delle cunette

Né lumache. Si decretò la fine  
Dello scender al mar dalle *scaline*,

E non c'è più chi a **Valverde** vada  
In passeggiata sulla bianca strada.

Invece, con buon senso che non erra,  
son tollerate le cicche per terra,

e i chewing gum ed altre schifezze

neppure da trattar come immondezze.

\*\*

Belli quei giorni, quando col tallone  
Calpestavamo i ricci con passione

Sperando che c'entrasser delle spine.  
Era dover di ragazze carine

Stringer i nostri tallon tra i vaghi  
femori lor ed estirpar con aghi

quelle spine, che vere galeotte  
d'amore c'iniziavano alle lotte.

Le stesse spine molto si temevano  
Se ai giunti delle dita s'infilavano

(qui pece o aghi). Ci dicean infine  
che non si trova rosa senza spine.

Con un consiglio voglio terminare.  
Se questa crisi tu vuoi superare,

devi tenere della tua casacca  
ben stretto "*lu bogamarì an busacca*".

Ma la mia musa ormai sembra assopita  
E la mia canzone è qui finita.

# GLOSSARIO

I nomi di località sono in grassetto.

Ascolgia: buccia del riccio

Arittu: riccio terrestre, *erinaceus*.

Aspina: spine del bogamari

Attaccascol (nome locale di pesce): remora

Bò: gonadi del bogamari, unica parte commestibile.

Bogamari: il riccio di mare, protagonista dell'elegia

Bogamari an busacca: ovvero in tasca, speciale preparazione.

Ciu: come dice il poemetto, barchetta piatta

Cocca: sorta di focaccia algherese

Lanterna di Aristotile: complesso meccanismo che serve da bocca al riccio di mare

Miral: specchio

Melda groga: poetico nome dato dagli algheresi al risultato dell'eutrofizzazione. (Significa "m... gialla").

Palometta: pesce cubano

Pirizzolu: vino dell'anno

Posidogna: posidonia, erba di mare, soggetto di altro poemetto.

Prattielle: nome locale di pesce, quale sia precisamente non si sa (probabilmente la stessa remora).

Scaline: scalinate per accedere alla spiaggia, ora chiuse

Ultigara: anemone di mare

Vavosa (o bavosa): pesce dei Blenniidi.

## NOTA:

I versi:

...e lu *prattielle*

Che per le botte avea visto le stelle

A certe nozze che avvennero a Napoli:  
ci andò il *prattielle* con i pesci scapoli.

Della *vavosa* il consiglio quel giorno:  
fu "*Anema e core e faccia de cuorno*".

fanno riferimento alla canzone "O guarracino", notevole tarantella napoletana anonima del '700, con un elenco di nomi di pesci assolutamente straordinario.

